

Il missionario: solo vetrine, il problema è l'educazione

Padre Piero Gheddo

CATERINA MANIACI

■ ■ ■ «Quando penso ai grandi organismi internazionali, come la Fao, l'Unicef, o l'Onu stessa, ecco, mi viene in mente questa immagine: un piccolo villaggio africano, dove tutti stanno con la testa all'insù a guardare passare in cielo un grosso aereo. Che bello, pensano tutti, ma poi a noi che ne verrà? Rimarrà solo la scia di fumo all'orizzonte». Usa questa metafora padre Piero Gheddo per definire quel che pensa delle grandi organizzazioni internazionali alle prese con l'immane compito di debellare le piaghe dell'umanità, come quella della fame.

E certo padre Gheddo ha l'esperienza e i "titoli" per parlarne. Innanzitutto perché è un missionario, e lo è da svariati decenni. È stato fra i fondatori dell'Editrice Missionaria Italiana (EMI) nel 1955 e di "Mani Tese" nel 1963. Ha spesso preso posizio-



Padr

ni contro corrente, come durante la guerra del Vietnam e i Khmer rossi in Cambogia: in Italia è stato il primo a denunciare che i "liberatori" erano i nuovi oppressori del popolo. Ha molto scritto - e molta esperienza ha fatto sul campo - sulla fame nel mondo e il sottosviluppo dei popoli: più di settanta volumi e collaborazioni con vari giornali e radio-televisioni.

Ma la Fao serve a qualcosa?

«La Fao ha promosso molte belle e

utili iniziative e costituisce una importante "vetrina" del problema della fame nel Terzo Mondo, altrimenti forse nessuno ne parlerebbe, tranne i missionari...»

"Vetrine" internazionali nelle quali torna a dominare la scena il terzomondismo...

«Eh già. Il terzomondismo è un'ideologia di derivazione marxista dura a morire, anche se sconfitta mille volte dalla storia. Sostiene che la povertà del Terzo Mondo è colpa dell'Occidente e del colonialismo».



: Piero Gheddo

Non è così?

«No, perché la povertà nel Terzo Mondo ha radici interne alle strutture sociali di questi Paesi ed è alimentata dalla grande corruzione delle classi dirigenti e politiche locali. Tutte cose che i terzomondisti si guardano bene dal dire».

I "grandi" riuniti a Roma parlano di tanti fondi e di nuove leggi per il Terzo Mondo.

«Si parla sempre solo di soldi e di nuove leggi. Soldi che, poi, non arrivano a chi ne ha veramente bisogno, se non le briciole».

Che si dovrebbe fare contro la fame nel mondo?

«Non ci sono "ricette" speciali, né formule magiche per eliminare una volta per tutte il problema. Ma un modo per combattere a fondo questa piaga è certo l'educazione delle popolazioni e lo sforzo per far superare loro le tante divisioni, per caste, per tribù, per etnie e per questioni religiose».